

Manovra. Sale a tre anni il periodo per chiedere l'adeguamento - Parametri più vincolanti

Professionisti, più tutele per l'«equo compenso»

Fintech, ritenuta al 26% - Niente blitz sul jobs act, nella Pa 50 euro a tutti

Con un emendamento alla legge di Bilancio è stata modificata, a vantaggio dei professionisti, la norma sull'equo compenso: parametri più vincolanti, torna a tre anni il termine per chiedere l'adeguamento. Sul fronte Fintech, ritenuta d'acconto al 26% sui proventi da peer-to-peer lending. Stretta sul contratto statale: 50 euro netti al mese in più tutti. **Servizi** ▶ pagine 2,3 e 20

LA NOVITÀ

Il corrispettivo della prestazione deve ora essere «conforme» ai criteri fissati dai ministeri vigilanti.

Nullità estesa

Le clausole restano vessatorie anche se frutto di una trattativa tra le parti

Avvocati e commercialisti soddisfatti

Mascherin: fine dello sfruttamento
Miani: estensione ai sindaci delle società

La manovra

LE MISURE PER I PROFESSIONISTI

Equo compenso, parametri vincolanti

Torna a tre anni il termine entro il quale il professionista può chiedere l'adeguamento al giudice

Federica Micardi

L'equo compenso diventa più vincolante. Con un emendamento presentato alla legge di Bilancio da Nunzia De Girolamo (Forza Italia) e appoggiato, tra gli altri, da Chiara Gribaudo (responsabile Pd per il lavoro) è stata modificata, a vantaggio dei professionisti, la norma sull'equo compenso contenuta nel Dl fiscale.

Il riferimento ai parametri passa da «tener conto» a «conforme»; viene poi eliminata la possibilità di «trattare» su alcune clausole vessatorie e viene tolto il limite temporale dei 24 mesi per proporre l'azione di nullità (si veda l'altro articolo in pagina).

Le professioni sono soddisfatte del testo uscito oggi dal voto della commissione Bilancio della Camera, anche se la strada ora non è tutta in discesa.

Il testo piace molto al presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin: «la norma è migliorata rispetto al decreto fiscale» commenta, e aggiunge «ora per legge ci sono delle soglie al di sotto delle quali non

si può più andare». Per Mascherin è maturata a livello bipartisan la consapevolezza che le liberalizzazioni e l'eliminazione delle tariffe fatte con le famose elenzuolate hanno creato «un caporalato professionale, questa regola - conclude Mascherin - pone fine allo sfruttamento del professionista». E questo nonostante l'intervento a gamba tesa del Garante della concorrenza di pochi giorni fa che ha criticato l'equo compenso parlando di un «ritorno al passato».

L'equo compenso, per Massimo Miani presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, è una norma giusta, ma l'ambito di applicazione andrebbe ampliato almeno alle funzioni di interesse pubblico, dove la lotta al basso sui compensi rischia di compromettere la qualità, e quindi, generare dei danni. «Un esempio per la mia professione - spiega Miani - è il collegio sindacale, che ha importanti responsabilità e svolge funzioni delicate e andrebbe remunerato con un compenso adeguato». Miani apprezza, poi, l'approvazione

bipartisan; «al Congresso nazionale di giugno i politici intervistati si erano detti favorevoli all'equo compenso - racconta - una posizione confermata da questo voto».

Di riferimento diretto e non più allusivo ai parametri parla Marina Calderone, presidente del Comitato unitario professioni: «soddisfatta perché il testo è migliore, rispetto a quello del Dl fiscale». Anche Calderone auspica che sia «una norma propedeutica per un futuro ampliamento ad altri soggetti, come le Pmi».

Al momento l'equo compenso riguarda la pubblica amministrazione, le banche, le assicurazioni e le grandi imprese; sono escluse le piccole e medie imprese come definite dalla raccomandazione 2003/361 Ce (secondo cui sono medie imprese e quindi escluse quelle che occupano meno di 250 persone e hanno un fatturato annuo sotto i 50 milioni di euro).

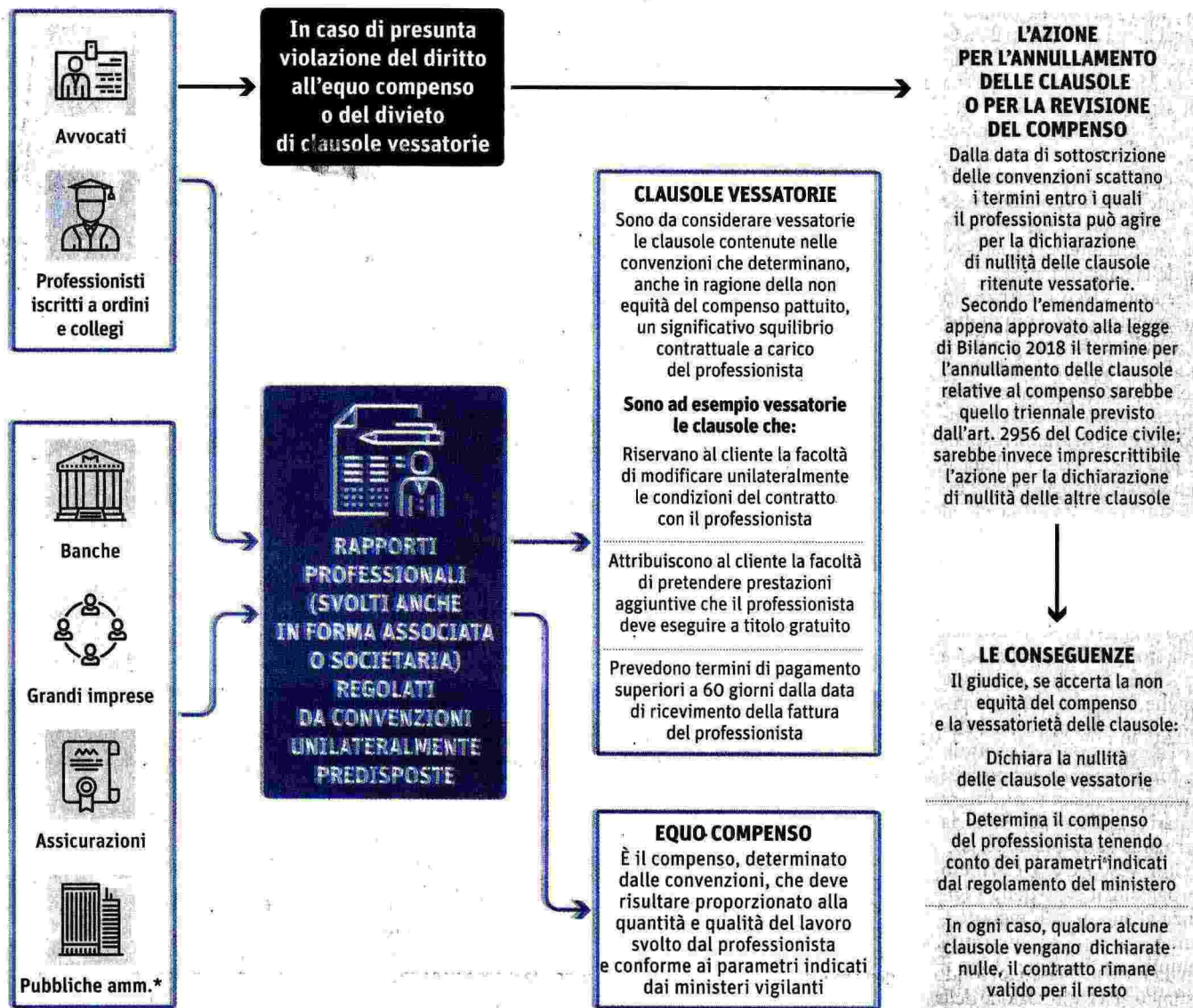
Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, sottolinea l'importanza della stretta sulle clausole vessatorie, che non sono più

trattabili. «L'apertura contenuta nel testo precedente avrebbe messo in difficoltà i soggetti deboli, che si sarebbero trovati nella condizione di dover negoziare per forza».

Rimangono vivi - secondo Stella - i dubbi in merito ai parametri per le professioni non ordinarie, che al momento mancano.

La definizione dei parametri per le professioni non ordinarie - secondo Anna Soru, presidente di Acta - sarà la parte più difficile: «Credo che una definizione di un range, dove l'equo compenso rappresenta il minimo garantito andrebbe fatta con l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, che immagino avrebbe l'interesse a porre anche un limite massimo in un'ottica di contenimento della spesa pubblica». La Pa è un importante committente e potrebbe tracciare la linea anche per i professionisti stessi «alcuni di loro - racconta Soru - entrano nel mercato chiedendo compensi inadeguati, un errore di cui si rendono conto troppo tardi».

Come ci si difende dalle clausole vessatorie



* Solo per i contratti stipulati a partire dal 6 dicembre 2017

DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa prevede la nuova legge sull'equo compenso? Quali sono le novità in arrivo con la legge di bilancio?

■ Prevede una doppia tutela. I professionisti hanno diritto a un equo compenso nei rapporti con i clienti «forti» (grandi imprese, banche, assicurazioni e Pa) e devono essere presenrvati da clausole vessatorie nel contratto che regola tali rapporti. Con la legge di Bilancio si rafforza il peso dei parametri fissati dai ministeri vigilanti e si cancella la norma che fissa in due anni dalla sottoscrizione il termine per chiedere la nullità delle clausole al giudice.

La nuova disciplina sull'equo compenso si applica anche ai contratti in essere o vale solo per quelli futuri?

■ La norma di tutela dell'equo compenso si applica anche ai contratti in essere ad eccezione di quelli sottoscritti con la pubblica amministrazione. Il testo della norma (che modifica la legge forense) prevede infatti espressamente che per la Pa le nuove regole riguardano i contratti che saranno sottoscritti a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto fiscale (decreto legge 148/2017) vale a dire dal 6 dicembre scorso.

Cosa accade se nel contratto sono presenti clausole vessatorie o viene fissato un compenso non equo?

■ La norma prevede che le clausole vessatorie decadano mentre il resto del contratto rimane valido, quindi ci si aspetta la sola rimozione delle clausole illegittime. Più articolato il caso di compenso non equo perché il giudice deve rilevare e dichiarare la «non equità» e poi stabilire il compenso equo. L'equità, secondo la norma, c'è se il compenso è proporzionato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto ed è conforme ai parametri

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.